

## Lezione 28 – 22.12.2022 (Perin; Pitis)

La prima parte della lezione è stata dedicata alla correzione dell'esercitazione assegnata dal professore nella lezione precedente. In particolare abbiamo analizzato la frase complessa "In caso di bombe, conviene stendersi al suolo":

IN CASO DI BOMBE, CONVIENE (PRINCIPALE) | STENDERSI AL SUOLO (SUBORDINATA NUCLEARE SOGGETTIVA IMPLICITA) |

*Stendersi al suolo*: fa parte del nucleo, perché *conviene* non può stare da solo. La frase minima sarebbe "conviene stendersi" (ma è una frase complessa). Il soggetto di *conviene* è una frase con verbo all'infinito, pertanto sarà una subordinata soggettiva implicita.

*In caso di bombe*: non è una frase autonoma non avendo un verbo; seguendo l'ordine della frase, la possiamo inserire nella principale.

ESSA, NELLA SUA CORSA, SENTÌ (= PRINCIPALE) | CHE SCIVOLAVA VERSO IL BASSO,  
| COME AVESSSE I PÀTTINI, (= SUBORDINATA di 2° grado CIRCOSTANZIALE MODALE  
oppure COMPARATIVA oppure CONDIZIONALE, ESPLICITA) | SU UN TERRENO RIMOSSO  
(= SUBORDINATA di 1° grado NUCLEARE OGGETTIVA diretta ESPLICITA) | CHE PAREVA  
ARATO, (= SUBORDINATA di 2° grado RELATIVA appositiva ESPLICITA) | E CHE FUMAVA  
(= SUBORDINATA di 2° grado RELATIVA appositiva ESPLICITA, COORDINATA alla  
precedente subordinata relativa)

*Essa nella sua corsa sentì*: frase principale

*Che scivolava verso il basso su un terreno rimosso*: è una frase subordinata alla principale (quindi una subordinata di 1° grado), ed è una subordinata nucleare oggettiva (diretta) esplicita. Perché nucleare? Perché serve a saturare la valenza del verbo della principale: *sentì* non può stare da solo. Perché oggettiva diretta? Perché rispetto a *sentì* ha il valore di un oggetto diretto (o complemento oggetto), infatti potrebbe essere sostituita con un sintagma nominale con il valore di oggetto diretto (*sentì lo scivolamento*). In questo caso il *che* non introduce una relativa perché non è un pronome (non è in alcun modo sostituibile con altri pronomi, es. *il quale: \*sentì il quale scivolava*), ma ha funzione di congiunzione. La congiunzione *che* per introdurre subordinate nucleari non è generica, non può essere sostituita con altre congiunzioni come il *che* subordinante generico che introduce subordinate circostanziali.

*Come avesse i pattini*: subordinata circostanziale modale (potrebbe anche essere considerata una comparativa ipotetica) esplicita (subordinata alla subordinata "che scivolava verso il basso"), di 2° grado, perché subordinata alla subordinata e non alla principale.

*Che pareva arato*: frase subordinata di 2° grado (perché subordinata a una subordinata e non alla principale, in particolare: subordinata alla subordinata nucleare) relativa appositiva esplicita. Il *che* si riferisce al *terreno* (antecedente esplicito).

*E che fumava*: frase subordinata di 2° grado, relativa, coordinata all'altra subordinata relativa "che pareva arato" poiché anche in questo caso il *che* si riferisce al *terreno*.

### Punteggiatura e modello valenziale

Il professor F. Sabatini, parlando della valenza, dice esplicitamente che il modello valenziale può essere utile per razionalizzare l'utilizzo della punteggiatura, ma nell'articolo "*Che complemento è?*" non viene definito come regolamentarne il suo utilizzo. In altri contributi, il linguista affermerà che:

la virgola (,) è opportuna per isolare le espansioni (“opportuna”, in questo caso, non significa obbligatoria; tuttavia, la virgola è opportuna per separare e circoscrivere le espansioni), mentre la virgola non può mai separare tra loro gli elementi del nucleo quindi non ci deve essere la virgola tra il verbo e i suoi argomenti.

Questo si evince anche dai principi della grammatica tradizionale, poiché la virgola tra soggetto e verbo, e tra verbo e complemento oggetto non è prevista. Possiamo dire che la virgola non deve separare tra loro gli elementi del nucleo (non va tra il verbo e i suoi argomenti, a meno che non ci sia una virgola “che apre” e una “che chiude”, cioè a meno che non sia presente un inciso).

Esempio:

“L’iperonimia, indica una specifica relazione semantica tra due termini”.

In questo testo espositivo breve, tecnicamente, non dovrebbe esserci la virgola. Un uso della virgola di questo tipo è letterario e molto enfatico: potrebbe essere utilizzato in un romanzo, ma è fortemente sconsigliato in testi di altro tipo. Applicando Sabatini, il soggetto (L’iperonimia) è un argomento del verbo (indica), quindi non può esserci la virgola tra L’iperonimia e indica perché sarebbe una virgola tra argomento-soggetto e verbo.

Esempi di virgola con funzione di inciso (virgola “che apre e che chiude”):

“Un bambino, durante la lettura, può vivere un’emozione”

“La ricerca della perfezione divina, oltre a manifestarsi tramite l’armonia, si evince dalla spiritualità”.

L’omissione di una di queste due virgole produce un errore di punteggiatura, mentre è accettabile non inserire neanche una virgola.

“Eppure, dal prossimo anno accademico, quella dei docenti a contratto sarà una figura destinata a ridimensionarsi radicalmente nel panorama accademico italiano. [corretta punteggiatura; il testo originale, con virgola dopo contratto, presentava un errore di punteggiatura: virgola tra soggetto (quella dei docenti a contratto) e verbo (sarà)]

“Che i dialetti derivino dall’italiano, è una convinzione diffusa”: questa virgola è erronea e va eliminata. Secondo l’analisi del periodo, “che i dialetti derivino dall’italiano” è una subordinata nucleare soggettiva (vale quindi come un argomento-soggetto). Tale subordinata non deve essere separata dal verbo della reggente, a meno che la soggettiva non sia estremamente lunga (in quel caso una virgola diventa accettabile).

In conclusione, secondo Sabatini, la virgola NON separa mai gli argomenti dal verbo.

## TESTUALITÀ

Ultima struttura (o livello di analisi linguistica) della lingua italiana: si occupa dei testi.

**Enunciato** = unità minima di un testo, cioè una frase collocata in un contesto comunicativo e dotata di significato. L’enunciato rientra nella pragmatica (= studia i meccanismi della comunicazione linguistica e vede un testo come un modo di comunicare/atto comunicativo).

Il testo è il prodotto di un atto comunicativo. Un atto comunicativo può essere costituito da un solo enunciato come nei seguenti esempi:

“Ti consiglio la mostra di De Chirico” (→ è una frase semplice)

“Non sono riuscita a vedere la mostra perché c’era troppa gente.” (→ è una frase complessa)

Oppure può essere articolato in più enunciati, ad esempio:

“Ti consiglio la mostra di De Chirico. È davvero straordinaria.”

Tuttavia, perché si possa parlare davvero di **testo**, devono essere presenti due condizioni:

- Quantitativa (un testo è formato da almeno due enunciati, non basta un solo enunciato)<sup>1</sup>;
- Qualitativo, caratteristiche:
  - ✓ Continuo: le frasi devono essere legate tra di loro
  - ✓ Progressivo: l'informazione deve progredire con il testo in quanto un testo dispone di una sua organizzazione semantica.
  - ✓ Unitario: testo è un qualcosa di unico che può essere ricondotto a un tema centrale

Caratteristiche principali di un testo, che ne garantiscono il funzionamento:

- **Coerenza**: consiste nella continuità di senso, ovvero quando un testo ha un senso che progredisce ed è continuo.  
*“Il pane, era chiuso il forno”*. Questa frase/enunciato ha una continuità di senso (possiamo immaginarci almeno una situazione reale in cui avrebbe senso pronunciarla). Non lo definiamo testo, perché è un solo enunciato.  
*“Michela è uscita. Non risponde al telefono.”* Questo testo (lo definiamo così perché costituito da più di un enunciato) ha una continuità di senso.

- **Coesione**, se sussistono i seguenti requisiti:

1. È ben formato dal punto di vista delle relazioni grammaticali (= ovvero se funziona dal punto di vista dell'accordo tra soggetto e verbo, articoli e nomi, concordanza di tempi verbali). Se non sussiste questo requisito, il testo non è coeso.
2. La sua unitarietà (ovvero il fatto che il testo sia un tutt'uno) e la sua continuità di significato emergono sulla sua superficie linguistica (cioè se ci sono parole/elementi linguistici che fanno emergere l'unitarietà e la continuità di significato che ha il testo). Questi elementi vengono definiti **dispositivi coesivi** (elementi che servono a tenere assieme il testo, a renderlo unitario e continuo e a garantirne la coesione).

I dispositivi coesivi si distinguono in:

- **Connettivi**: elementi specializzati nella segnalazione delle relazioni logiche  
 Possono appartenere a diverse categorie lessicali:
  - Congiunzioni (*e, ma, dato che, infatti, invece, ecc...*)
  - Avverbi (*insomma, tuttavia, comunque, di conseguenza, ecc...*)
  - Preposizioni (*per, a causa di, ecc...*)
  - Intere frasi o sintagmi (*ne consegue che, il motivo?, ecc.*)
- **Collegamenti referenziali**: rinvii a referenti testuali, cioè a elementi menzionati o presenti nel testo (esempio: nel brano di Elsa Morante: *essa* sostituisce un referente testuale che in questo caso è *Ida*, quindi il pronome soggetto funziona come collegamento referenziale).  
 Si individuano due tipi di collegamento referenziale:
  - Collegamento Anaforico (anafora): è il rinvio a un elemento menzionato precedentemente nel testo

---

<sup>1</sup> In realtà, non tutti gli studiosi concordano sul fatto che un testo debba necessariamente avere più di un enunciato. Secondo alcuni studiosi esistono testi costituiti da un solo enunciato. Qui ci atteniamo alla definizione di testo proposta nel manuale di Ferrari/Zampese. È evidente, in ogni caso, che le caratteristiche tipiche di un testo diventano evidenti quando più enunciati si legano l'uno con l'altro (un testo non è un insieme di frasi slegate, ma fortemente integrate l'una con l'altra).

- Collegamento Cataforico (catafora): è il rinvio a un elemento menzionato successivamente nel testo.